Quindicinale libertario 2 febbraio 2004 anno 3 - n.30 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA

Bombay: Forum sociale mondiale

Milano: tassisti e licenze

Bologna: manifestazione degli anarchici

CINEMA

6° Future Film Festival

di Luca Baroncini

Alla ricerca di Nemo

PER IL DIBATTITO

La rivoluzione privilegia i contenuti

di Dario Renzi

Molto "più complicata di quanto non si creda"!

di Luciano Nicolini

IN LIBRERIA

Rivista storica dell'anarchismo

In copertina: foto Fabio Viti 2002

Bombay: Forum sociale mondiale

Si è svolto nei giorni scorsi a Bombay, in India, con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone, l'incontro mondiale dei Forum sociali.
Riportiamo il documento finale scaturito dall'assemblea nel quale sono elencati i **prossimi appuntamenti**:
"Rifiutiamo la violenza sociale e patriarcale contro le donne ed esortiamo tutti a mobilitarsi **l'8 marzo**, giornata internazionale della donna. Esortiamo all'unità con i contadini nella mobilitazione internazionale del **17 aprile**, giornata della lotta contadina. E' per questo che sosteniamo la lotta dei Dalit contro l'esclusione e ci impegniamo a rafforzare le nostre iniziative a favore di campagne internazionali per l'inclusione sociale. Chiamiamo ogni cittadino del mondo a mobilitarsi contemporaneamente il **20 di marzo** in una giornata internazionale contro la guerra e l'occupazione dell'Irak da parte degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dei governi alleati.
Chiamiamo tutti a sostenere fortemente per tutto l'anno la mobilitazione per il popolo palestinese e contro la costruzione del muro. Contemporaneamente protestiamo contro gli incontri dei G8, del Fondo monetario e della Banca mondiale.
Chiamiamo tutti a mobilitarsi per il diritto all'acqua come fonte di vita che non può essere privatizzata e per recuperare il controllo dei beni comuni e delle risorse naturali che sono stati privatizzati e consegnati alle multinazionali e ai profitti privati.
Esortiamo tutti i movimenti sociali del mondo a partecipare alla mobilitazione a Hong Kong, o in qualunque altro posto i ministri del Wto decidano di incontrarsi, per unire i nostri sforzi nelle molte lotte contro le privatizzazioni, in difesa dei beni comuni, dell'ambiente, dell'agricoltura, dell'acqua, della salute, dei servizi e dell'educazione. Sostituiamo l' agenda del Wto con proposte che includano i diritti dei popoli".
Un po' generico, per la verità, ma sempre meglio che niente.

L'Aidos sulla condizione della donna

A proposito di violenza sociale e patriarcale contro le donne: **ogni anno, nel mondo, 585.000 donne muoiono per cause legate al parto**. I motivi sono diversi: vengono date in sposa ancora bambine e quindi non sono ancora preparate ad affrontare un parto; muoiono per aborti clandestini; per mancanza di informazione sui contraccettivi, nel caso non possano più affrontare gravidanze; per l'impossibilità di accedere a una assistenza sanitaria; per denutrizione. Inoltre **sono 130 milioni le donne che hanno subito mutilazioni sessuali**.
Lo ha affermato pochi giorni fa Daniela Colombo, dell' Aidos, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma presso la Libreria Feltrinelli.

Londra: nasce un nuovo partito

E' nato Respect: il partito della sinistra "alternativa". Si presenterà alle prossime elezioni europee e, come ha dichiarato Galloway, il deputato espulso dal New Labour di Blair perchè pacifista, suo primo obiettivo sarà quello di conquistare un seggio nel Parlamento Ue.
Respect sta per: Rispetto, Ecologia, Socialismo, Pace, Eguaglianza, Comunità e Trade union (sindacato).
Non c'è la parola libertà. Sarà un caso?
Il Partito comunista britannico, inizialmente coinvolto nell' operazione, ha abbandonato l'impresa preferendo "condizionare da sinistra" il primo ministro Blair: auguri!
Il noto regista Ken Loach, invece, ha deciso di partecipare a quest'esperienza.

Irak: David Kay si è dimesso

"Le armi di distruzione di massa in Irak non esistono, perciò mi dimetto". Con questa affermazione David Kay, **capo della missione statunitense incaricata di scoprire le armi proibite di Saddam Hussein, dopo dieci mesi di ricerche ha lasciato il suo posto.**
Lo apprendiamo da "**La Repubblica**" del 25 gennaio.
Secondo le relazioni di David Kay, uomo della Cia che per mesi ha avuto a disposizione 1400 agenti per setacciare l'Irak, le armi di distruzione di massa non esistevano più già dal 1991. "Abbiamo le prove – ha affermato Kay - che gli Iracheni non hanno ripreso la produzione su larga scala di armi di quel tipo dopo quella data".
Originale il commento di Colin Powell, segretario di stato degli USA: "Se non esistevano, perché non è mai venuto a galla prima?"
Come ben sanno i pescatori, se in un lago non ci sono pesci, è molto difficile che vengano a galla.

Miliziani repubblicani (dal film "Tierra y libertad" di Ken Loach)

La Cina, intanto...

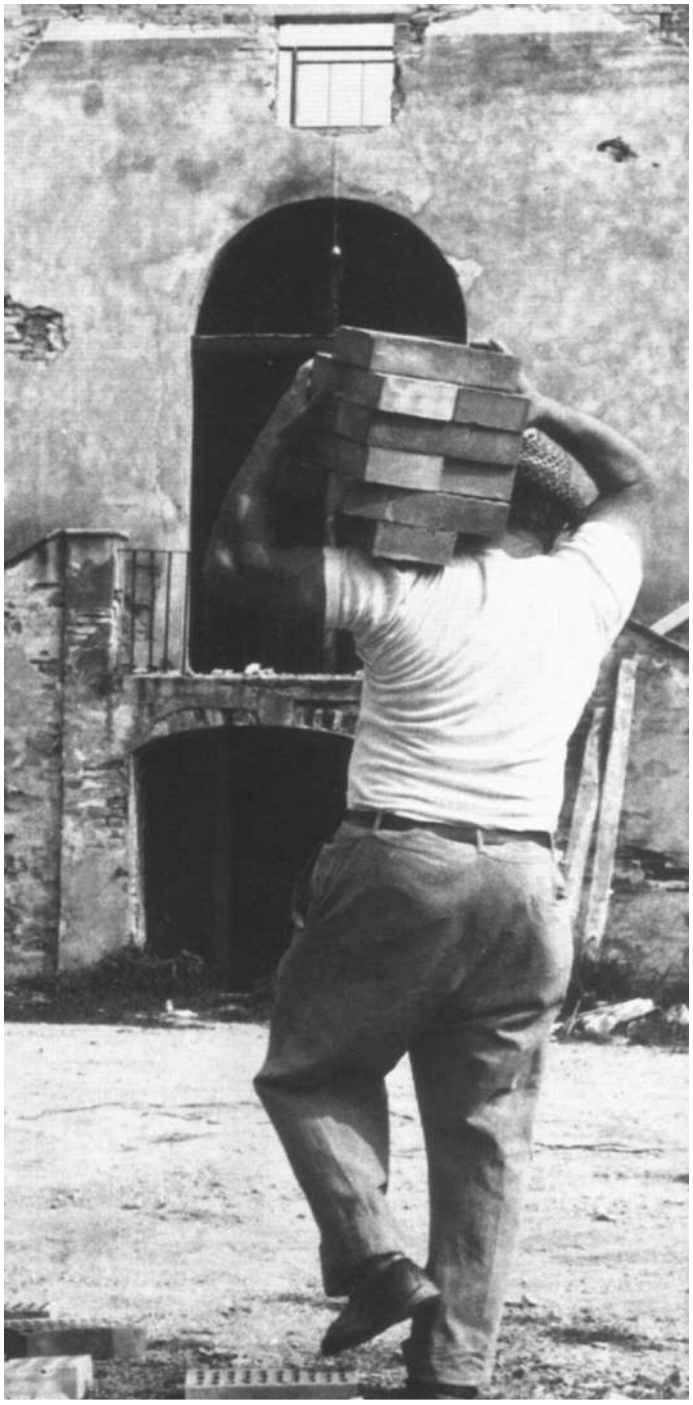
Nel 2003, **ha aumentato il suo Prodotto Interno Lordo del 9%**, il risultato migliore degli ultimi sei anni.
Nel contesto di un'economia mondiale in difficoltà, in Cina è cresciuto tutto: commercio, investimenti stranieri, spesa dei consumatori. Un'avanzata che neppure gli allarmismi connessi alla vicenda Sars sono riusciti a bloccare. Solo la produzione industriale è cresciuta del 17%.
Per il 2004 i dirigenti cinesi si mantengono prudenti, prevedendo un 7% di crescita.

Italia: 215 edili morti nel 2003

Nel 2003, secondo dati della Fillea-Cgil, sono morti 215 lavoratori nei cantieri edili italiani. Tra le vittime vi erano anche due minorenni. **Il 15% dei deceduti era costituito da immigrati**, e un gran numero di incidenti è passato sotto silenzio perché i lavoratori coinvolti erano irregolari.
La causa più frequente di incidenti mortali è stata la caduta dall'alto (39%), una causa facilmente evitabile. La regione nella quale si è verificato il maggior numero di decessi sarebbe la Lombardia (41), seguita da Toscana (23) e Veneto (22).

Con licenza parlando...

Lavorare sotto padrone non è bello ma, al di là di tutte le chiacchiere che governo e opposizione stanno facendo sull' "autoimprenditorialità", lavorare in proprio non è facile.
A tale proposito **Liberazione**, organo del Partito della Rifondazione Comunista, **ha pubblicato una lettera molto istruttiva**:
"Cara Liberazione, ieri, prendendo un taxi, ho appreso un sacco di cose su come funziona (ovvero non funziona) questo servizio a Roma. La giovane tassinara alla guida - una ragazza di trent'anni, felice di fare questo mestiere - mi ha rivelato, intanto, qual è il costo effettivo di una licenza: 340 milioni di vecchie lire! Una cifra che nessuna banca ti presta, e che è cresciuta, negli ultimi sette mesi, di oltre il 20 per cento! In teoria, queste licenze sono di proprietà del Comune di Roma. In pratica, come sanno tutti, esse vengono 'commerciate' in uno strano (non) libero mercato da coloro che ne sono venuti in possesso a suo tempo e che, per le ragioni più varie (età, voglia di cambiare lavoro, speculazione), la vendono. Ma è un commercio legale, lecito? Secondo la mia tassinara, sempre in teoria, sì: solo che se ti rivolgi al Comune di Roma (o ai vigili, come ha fatto lei) e chiedi una licenza, ti rispondono che di licenze non ce ne sono più e che non hai altra scelta che andare sul mercato. Perchè i prezzi sono così alti? Per via del numero chiuso, prima di tutto. Ma anche perché i tassisti, quando si avvicinano all'età della pensione, non hanno liquidazione alcuna e hanno anzi, una pensione da fame. I 340 milioni 'fanno' insomma da Tfr. Per questo, i confini tra legale e illegale non sono affatto chiari. Infine, ho appreso che qualunque conducente di taxi, dopo cinque anni, può affittare la sua vettura a chi vuole e starsene a casa, in panciolle, ovvero, come meditava la mia interlocutrice, si compra un'altra licenza e incrementa il suo reddito. Anche qui, il confine tra lavoro, aiuti familiari, subaffitti vari, sembra alquanto confuso. Mi domando e vi domando: perché non solo si tollera, ma si alimenta a dismisura, una situazione così medioevale? Quasi quasi, mi converto al neoliberismo secco..."



Milano: comunicato stampa degli aspiranti tassisti

Avevamo appena finito di trascrivere la lettera sopra riportata quando ci è giunto, da Milano, il seguente comunicato stampa, datato 22 gennaio 2004:
"Da almeno un anno e mezzo il Commissario al Traffico Sindaco di Milano Gabriele Albertini ha dichiarato che una delle soluzioni per il traffico di Milano consiste nel potenziamento dei servizi di trasporto pubblico.
Finalmente nella giornata di domani le parti coinvolte Regione Lombardia, Comune di Milano, oltre ad altri 14 comuni dell'hinterland, si riuniranno per deliberare la concessione delle licenze.
Questo in assenza di sorprese sempre all'ordine del giorno.
Il Comitato degli Aspiranti Tassisti Milanesi che rappresenta una notevole parte di questi lavoratori chiede a queste istituzioni di **procedere senza ulteriori indugi alla assegnazione delle licenze**, sia per garantire una maggiore quantità di auto in strada, sia per cominciare a porre rimedio a una situazione di compravendita delle licenze che è diventata insostenibile, oltre che fonte di inquinamento per la dimensione degli importi di cui si parla, con cifre che, si dice, superano i 250 milioni di vecchie lire.
Per questi motivi il comitato sarà in piazza il 26 gennaio, anche nel caso che le licenze siano state concesse, con un presidio davanti a Palazzo Marino a partire dalle ore 17, poiché non lo dimentichiamo, sono in corso dei ricorsi da parte delle Associazioni dei Tassisti, presso il Tar.

Comitato Aspiranti Tassisti Milanesi"

Bologna, 24 gennaio: manifestazione anarchica

Bologna, 24 gennaio

Foto Angelo Pollara 2004

Sabato 24 gennaio, a Bologna, la Federazione Anarchica Italiana e il Circolo Berneri hanno organizzato un'iniziativa la cui parola d'ordine era: **l'anarchia è prioritaria, ma non si fa per posta.**
La manifestazione, indetta allo scopo di parlare del movimento anarchico alla cittadinanza, dopo un mese di campagne diffamatorie portate avanti dalla stampa locale, ha avuto inizio alle 14, al cinema Rialto, con una conferenza fiume nel corso della quale hanno parlato esponenti della FAI, della Federazione dei Comunisti Anarchici, dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche.
Hanno portato la loro solidarietà l'Unione Sindacale Italiana, la Confederazione Unitaria di Base, la Federazione Municipale di Base di Spezzano Albanese e numerose altre forze politiche e sociali.
Verso le 19 i convenuti si sono recati in corteo, percorrendo le vie del centro, a Porta S. Mamolo dove, presso la Sala dell'angelo, dopo un ricco buffet preparato dai compagni del Circolo Berneri, si è tenuto un riuscito concerto.
Alla presenza di oltre duecento persone si sono esibiti la **@-band di Modena**, forse un po' penalizzata dall'impianto di amplificazione, **Alessio Lega**, ormai lanciato verso l'olimpo degli chansonnier libertari, **Isa**, **Donato Landini**, **Paolo Iervese**, **Roberto Zani, un eccellente fisarmonicista rumeno dello Scalo Internazionale dei Migranti** e il poeta **Alberto Masala**. Particolare simpatia ha suscitato **l'Hard Coro**, con il suo repertorio di canti politici e anticlericali.
Nel complesso si può dire che l'iniziativa sia riuscita, e costituisca un buon punto di partenza per il rilancio del movimento anarchico in tutta la provincia.

Genova: primo successo dei ferrovieri licenziati

Avevamo parlato, sullo scorso numero di Cenerentola, dei ferrovieri licenziati da Trenitalia dopo aver denunciato le condizioni in cui versano le ferrovie italiane.
Apprendiamo dal quotidiano **Repubblica** del 27 gennaio che, a Genova, un consigliere regionale del Partito della Rifondazione Comunista ha proposto alla maggioranza di centrodestra di assumerne due come consulenti, e che il governatore Biasotti li ha assunti.
I ferrovieri, dunque, da disoccupati, sono divenuti "consulenti per i problemi della sicurezza del trasporto ferroviario".
Riccardo Poggi (macchinista) e Vito Belfiore (capotreno) erano stati licenziati da Trenitalia con l'accusa di avere consentito riprese televisive per il programma "Report" a bordo, e di avere, tra l'altro, fermato il convoglio in una galleria durante il servizio. Ma secondo il presidente della regione Liguria, Biasotti, si tratta di "motivazioni strumentali, e per questo motivo abbiamo deciso di assumere i due ferrovieri, e crediamo di poter dar loro alcuni mesi di tranquillità in attesa di un eventuale reintegro da parte di Trenitalia".
"Mi fa molto piacere questa assunzione - ha dichiarato Belfiore - vuol dire che non siamo stati lasciati soli".
Fa piacere anche a noi.

Milano: pensioni autogestite?

Come stabilito dal Comitato nazionale dei delegati dell'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) del 2/11/2003, si è riunita a Milano, il 16 gennaio 2004, la commissione organizzatrice del seminario sulle pensioni autogestite (del quale avevamo parlato su Cenerentola n. 25).

Argomenti del seminario, che si terrà a Milano, nelle giornate di sabato 24 e domenica 25 aprile 2004, saranno:
- Le esperienze del mutualismo in Italia e a livello internazionale.
- Strutture organizzative e strumenti tecnico-giuridico-economici di autogestione delle pensioni integrative. Funzioni e responsabilità politiche civili e penali degli amministratori.
- Modalità di raccolta dei fondi, gestione e investimento degli stessi. Restituzione delle rendite e/o erogazione di servizi integrativi.

Seguirà una tavola rotonda dal titolo: "Solo gestione di fondi pensione o anche costruzione di forme di economia autogestita della società? Quale progettualità concreta e immediata?"

Ulteriori informazioni sull'iniziativa saranno fornite nei prossimi numeri di "Cenerentola".

6° FUTURE FILM FESTIVAL

Le nuove tecnologie del cinema d'animazione

Bologna – Multisala Capitol - 14/18 gennaio 2004

IL FANTASTICO MONDO DEI PIXEL

di Luca Baroncini

Alla sua sesta edizione, il primo festival dell'anno in ordine cronologico ha riproposto la consueta abbuffata di pixel in libertà. Tutto ciò che fa incontrare la tecnologia con le immagini in movimento, la fusione dei più sofisticati software con idee capaci di conquistare il pubblico, ponendo in più di un'occasione seri dubbi sulla effettiva realtà di quanto sotto gli occhi appare vero, solido e dai colori fiammeggianti. Ecco quindi un frenetico susseguirsi di film, incontri, cortometraggi, videogiochi, serie televisive, retrospettive (Tsui Hark e Ray Harryhausen), mostre, tavole rotonde, addirittura una jam session con i nomi di punta del panorama italiano di musiche da film. Sempre più ampio, quindi, il programma e quest'anno, forse, anche un tantino meno popolare, con molti appuntamenti imperdibili per gli appassionati e pochi bagni di folla. Anzi, molti bagni, perché la pioggia ha accompagnato incessante lo svolgersi della manifestazione, e molta folla, soprattutto nelle lunghe code al gelo in attesa di potere accedere alle sale, ma tutto sommato pochi i "tutto esaurito". Insieme a tanto fermento anche una serpeggiante delusione. Prima di tutto perché il tanto pubblicizzato evento del Festival, l'anteprima del capitolo finale de "Il Signore degli Anelli", era ad inviti e quindi impossibile a vedersi per la maggior parte del pubblico. In secondo luogo, a causa della stremante fatica con cui si riusciva a rivendicare il proprio diritto di spettatore. Non a caso, qualcuno lo ha definito come "*uno dei festival più interessanti ma faticosi d'Italia*".

Foto Luca Baroncini 2004

L'ORGANIZZAZIONE

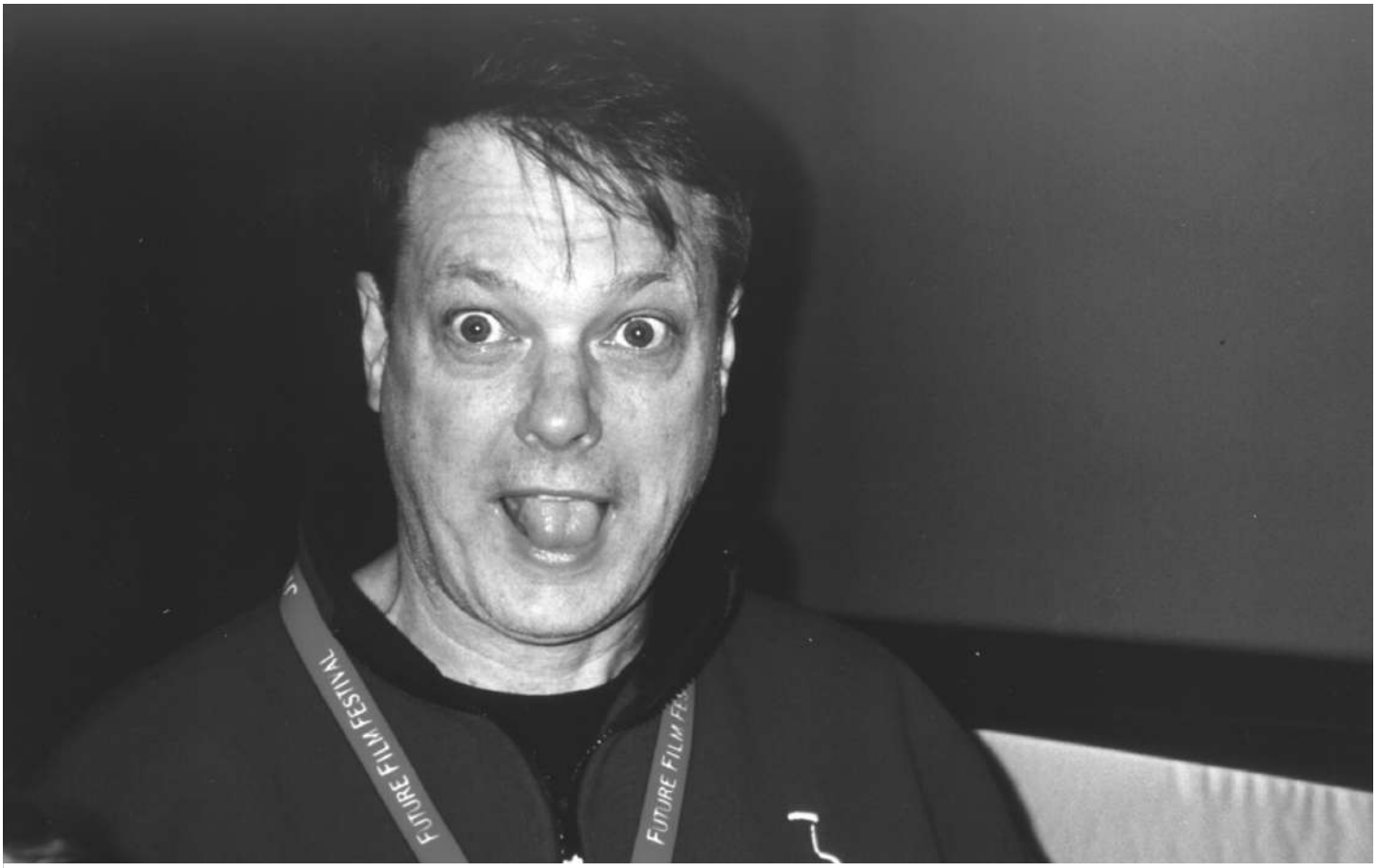
Per il secondo anno consecutivo la sede del Festival è stata la sofisticata e tecnologica Multisala Capitol, nei pressi della stazione. Uno dei pochi cinema del centro storico che ha saputo rinnovarsi riuscendo a conquistare l'affezione del pubblico bolognese. Visti i problemi dello scorso anno, con lunghe code non sempre premiate dall'accesso in sala, la sesta edizione ha adottato un rigido criterio di selezione: accrediti a pagamento, un aumento nel prezzo dei biglietti singoli e la necessità di un biglietto anche per gli accreditati. In particolare, quest'ultima novità ha creato non pochi disagi, visto che l'unica possibilità per ottenere i biglietti era mettersi in fila dalle 8 alle 11.30 del mattino (orario peraltro inconciliabile con qualunque impegno di lavoro), decidendo in un'unica soluzione tutto il programma della giornata. Nonostante la disponibilità del personale, molti anche i problemi organizzativi, con una prima giornata di blackout informatico che ha causato un accumulo di ritardi scoraggiando parecchi partecipanti.

BAMBI CONTRO FINAL FANTASY

Immaginiamo di planare dalla Montagnola verso la Multisala Capitol e di riuscire, come per miracolo, a oltrepassare la barriera dello staff che vigila costantemente sulle porte di accesso. Se siamo riusciti nell'impresa significa che le leggi della fisica non possono fermarci. A questo punto le opzioni sono due: o siamo diventati cartoni animati, oppure siamo personaggi di sintesi!

È stato questo il tema su cui hanno maggiormente dibattuto i tecnici e gli appassionati che si sono succeduti sul palco: **2D oppure 3D**?

Al primo festival del 1999, il futuro delle nuove tecnologie era perlopiù rappresentato da animazioni bidimensionali e le tecniche digitali rappresentavano una novità. Ora il processo si è invertito e sono sempre più i giovani che saltano il passaggio del disegno tradizionale per cimentarsi direttamente con i calcoli matematici in grado di dare vita ai pixel. Il problema è quanto mai attuale. È di questi giorni, infatti, la notizia della chiusura del centro di produzione Disney con sede a Orlando in



Bill Plympton Foto Luca Baroncini 2004

Florida. Sembra che alla base della decisione ci siano problemi di bilancio per la multinazionale americana, che ha attuato la non facile scelta seguendo un piano di contrazione dei costi, troppo elevati per l'animazione tradizionale. Tra gli esperti del settore aleggia una certa preoccupazione: addio cartoni animati?
Quasi tutti gli artisti intervenuti al festival si sono espressi al riguardo; la maggior parte è ottimista, perché pensa che la bidimensionalità non potrà mai essere sostituita, ma la tendenza è di ridurre i tempi di lavorazione e contenere le spese e il digitale sembra un approdo naturale. Il rischio è di perdere capacità ormai consolidate e di snaturare la personalità dello stile. Quando si parla di computer grafica, però, occorre fare opportune distinzioni. Sono in molti, ad esempio, a parlare di utilizzo funzionale dello strumento, da integrare quindi a un'animazione bidimensionale (ad esempio per accelerare la colorazione). Quasi unanime il dissenso nei confronti del fotorealismo. Può servire a livello sperimentale, per testare i limiti della tecnica, o per dare vita a personaggi per i videogiochi, ma non potrà mai sostituire il calore e l'emotività della stilizzazione su cui si fonda l'animazione tradizionale.
Quanto alla situazione nazionale è intervenuto Paolo Modugno, regista di "L'apetta Giulia e la Signora Vita", primo lungometraggio italiano interamente digitale. Le sue critiche sono soprattutto nei confronti dei budget a disposizione nel nostro paese per film di questo genere, infinitamente più bassi rispetto a quelli dei colleghi d'oltre-oceano, che possono quindi optare per scelte stilistiche più efficaci. In più di un'occasione il regista afferma di essersi dovuto limitare perché le decisioni erano troppo costose. *"Il problema",* sintetizza ad effetto Modugno, *"non è il passaggio dalla matita al pixel, ma dal dollaro all'euro".*
In ogni caso, la genialità e l'estro del bidimensionale Bill Plympton non potranno mai essere sostituiti dal pixel. Vedere per credere!

Omaggio a Bill Plympton

Bill Plympton è uno dei pochi disegnatori di riconosciuto talento (è stato candidato all'Oscar per il cortometraggio "Your face" e ha vinto numerosi premi internazionali, tra cui il Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes con il corto "Push comes to shove") a non avere ancora ceduto alle lusinghe di una multinazionale. Il perspicace disegnatore da ragazzino presentò i suoi lavori alla Disney che, pur riconoscendone l'abilità creativa, oppose un fermo rifiuto all'assunzione a causa della sua giovane età. Ma ora le parti si sono invertite ed è la Disney che ha cercato di reclutare Plympton, offrendo la non disprezzabile cifra di un milione di dollari. Questa volta, però, è stato lo stesso Plympton a rifiutare. Il low-budget continua ad essere, più che una strada, una scelta di vita. Le uniche collaborazioni con le major avvengono per alcuni spot televisivi, i cui proventi servono per finanziare in autonomia i progetti. Il festival presenta un'ampia retrospettiva dei suoi lavori, tra cui l'entusiasmante "The tune". Narra la leggenda che Plympton, per trovare i fondi per produrlo, abbia realizzato più di 30.000 disegni in tre anni. E che la leggenda possa essere verità, diventa subito chiaro alla serata di presentazione del film.

THE TUNE

È lo stesso Bill Plympton a presentare questo geniale lungometraggio a cartoni animati del 1992. Con la complicità di

una improvvisata interprete spiega che ha con sè alcuni disegni, e copie dei suoi lavori in Dvd. I disegni saranno venduti a 10 euro, i Dvd a 20. La vendita sarà effettuata prima della proiezione, dopo, spiega Plympton, *"sarò troppo stanco, perché vado a bere da qualche parte!"*. È quindi il disegnatore ad incitare gli spettatori a raggiungere lo schermo, ai cui piedi sta disponendo il materiale. Il pubblico borbotta e reagisce con un certo gelo, ma è lo stesso artista a tramutare, di colpo, l'arroganza in necessaria e vitale schiettezza. *"I soldi che mi date"*, spiega infatti, *"mi servono per finanziare i nuovi lavori"*. Ma a sedurre definitivamente, dopo il mercatino e l'autografo di rito, è la visione del primo film del comunicativo fumettista, intitolato "The tune". Si tratta di un vero e proprio musical suddiviso in dieci canzoni, che sono altrettanti corti. La storia prevede la ricerca dell'ispirazione da parte di un giovane compositore, che ha quarantasette minuti di tempo prima di incontrare un importante produttore e presentare il proprio lavoro. Il bizzarro protagonista intraprende così un viaggio che attraversa dieci diverse situazioni e altrettanti generi musicali, con canzoni scritte da Maureen McElheron. Il risultato è davvero strepitoso, con i disegni, dal riconoscibile tratto a matita, animati con incredibile fluidità (la tecnica utilizzata è il "passo quattro", cioè un disegno ogni quattro fotogrammi, in pratica sei al secondo) e supportati da idee in continuo divenire che ravvivano senza sosta la narrazione. Tra le canzoni, la più esilarante è senza dubbio il "No nose blues", cantata da un tassista privo, appunto, di naso. Tra gli episodi, tutti liberamente folli, acuti e ingegnosi, il più divertente è forse "Push comes to shove", che racconta la sfida di due uomini a colpi di pugni, in un crescendo di deformazioni facciali dall'esito imprevedibile. Presentato anche autonomamente a Cannes nel 1991, ha vinto il Gran premio della Giuria e il riconoscimento è servito all'artista per ottenere i fondi per ultimare il film.

PIXAR ANIMATION STUDIO: incontro con Ralph Eggleston

In arrivo dagli States, atterra al Future Film Festival Ralph Eggleston, fresco di Oscar per il fantastico cortometraggio "For the birds", che gli spettatori italiani hanno potuto apprezzare abbinato a "Monsters & Co." Nel suo prestigioso curriculum vediamo nascere la collaborazione con la Pixar nel 1992, come Art Director di "Toy story". Il seguito ce lo racconta lui stesso: *"Ho lavorato a "Monsters & Co." e "Alla ricerca di Nemo" in qualità di Production Designer. In pratica il mio ruolo è quello di trovare le soluzioni ottimali di forme e colori, in poche parole il look del film. Per fare questo, lavoro a stretto contatto con il regista, cercando di aiutarlo a concretizzare nel migliore dei modi la sua visione"*.

Eggleston si dimostra subito molto disponibile e inizia a spiegare come avviene la lavorazione di un film Pixar, introducendo qualche concetto tecnico: *"La cosa più importante, quella da cui partiamo, è la sceneggiatura. Alla base di ogni film Pixar c'è sempre una storia da raccontare. Il COLOR SCRIPT è lo studio del colore e della luminosità. Io lavoro con i pastelli perché sono più semplici da modificare. Questa fase dà il polso alla cifra emotiva del film, elemento per noi importantissimo. Con il CHARACTER DESIGN si passa allo studio dei personaggi, che devono essere memorabili. Con i pesci non è stato facile perché, non avendo né braccia né gambe, hanno meno possibilità di relazionarsi in modo diretto con il pubblico. Abbiamo cercato di evitare un aspetto antropomorfo, infatti il risultato finale è vicino all'originale. Ma l'ambiente non poteva essere realistico, avrebbe messo i personaggi stessi in secondo piano, rendendoli poco credibili. E così ci siamo comportati prendendo elementi originali ma disponendoli unicamente in base al nostro gusto e all'efficacia della resa finale"*

In effetti, guardando il film, si può constatare come sia stata scelta una stilizzazione molto più vicina al cartoon che alla realtà. Ed è lo stesso Eggleston a specificare *"Se volete qualche cosa di realistico, guardatevi Final Fantasy"!*

Dopo avere mostrato alcuni disegni e passaggi intermedi del film (a cui ha lavorato per quattro anni e mezzo) Eggleston proietta un breve pezzo del "pitching" di Andrew Stanton, co-regista del lungometraggio. Ma cos'è il "pitching"? Si tratta della presentazione live del progetto al marketing internazionale. Una presentazione "recitata" dal regista, che interpreta il film e i personaggi in un lungo monologo allo scopo di convincere l'audience della riuscita dell'impresa, per evidenziare eventuali problemi ancora non risolti e trovare una soluzione.

Ralph Eggleston

Foto Luca Baroncini 2004

Che dire, very very "american style"!
Al termine del video, in cui Stanton mostra tutta la sua versatilità, c'è ancora spazio per qualche domanda da parte del pubblico. Nelle risposte Eggleston sottolinea alcuni aspetti molto importanti per capire l'approccio Pixar: *"Il nostro scopo è utilizzare la tecnologia al meglio. Ogni nostra azione deve essere al servizio dei personaggi e non della tecnologia. Rispetto ai film precedenti, per "Nemo" il gruppo di lavoro era più ristretto. L'ambiente alla Pixar is very open, not corporate! Rimbalziamo costantemente da un ufficio all'altro e c'è grande cooperazione. Tutti, indipendentemente dal ruolo ricoperto, siamo focalizzati sulla resa del film"*. Del resto, come dice il fondatore John Lasseter *"alla Pixar chi ha problemi di ego se ne va!"*
Una delle ultime domande affronta un tema spinoso: le possibili ingerenze della Disney, ma Eggleston, con apparente tranquillità, spiega che *"la Disney non ha un grande coinvolgimento nei progetti e ci lascia ampio spazio. Già il pitching evidenzia eventuali problematiche e in genere siamo in grado di risolverle in autonomia. Finora abbiamo avuto sempre carta bianca, solo qualche suggerimento. Forse con "Toy story"* (primo lungometraggio Pixar n.d.r.) *eravamo un po' più sotto controllo!"*
Quanto al rischio di un passaggio di testimone dal bidimensionale al digitale, Eggleston non pare preoccupato. Precisa, infatti, *"non penso che la chiusura del centro di produzione Disney in Florida possa essere collegato al successo di 'Alla ricerca di Nemo', anzi', rassicura, 'secondo me il film 2D più bello deve ancora essere fatto!'*
L'ultima domanda è una divertente curiosità: che fine hanno fatto i pesci che attraverso i sacchetti pieni di acqua riescono a fuggire dall'acquario?
Al riguardo Ralph assottiglia gli occhi, si gratta la fronte e conclude sornione con un *"Well, I love sushi!"*

ALLA RICERCA DI NEMO

Regia: Andrew Stanton - Lee Unkrich
Produzione: U.S.A. - 2003 - Animazione
Sceneggiatura: Andrew Stanton - Bob Peterson - David Reynolds
Fotografia: Sharon Calahan - Jeremy Lasky
Scenografia: Ralph Eggleston
Montaggio: David Ian Salter
Effetti Visivi: George Nguyen
Musiche: Thomas Newman
Durata: 100'

Trama: Il pesciolino Nemo viene catturato da un sub; il padre parte alla sua ricerca.

Recensione
Ci hanno portato dalla parte dei giocattoli, ci hanno fatto entrare nel micromondo degli insetti e hanno reso possibile scoprire cosa celano le paure infantili. Ora tocca al profondo blu del mare. La Pixar, costola "indipendente" della Disney specializzata in computer grafica, ha ormai superato lo "zio" in fantasia e capacità di incontrare i gusti del pubblico. La ricetta, anche nel nuovo "Alla ricerca di Nemo", si basa su alcuni punti cardine: una tecnica sopraffina, una contagiosa ironia e, soprattutto, una sceneggiatura di ferro. È proprio lo sviluppo dei personaggi, e il loro interagire insieme al fluire della storia, il punto di partenza di ogni film Pixar, che riesce nel miracolo di conciliare sofisticati calcoli matematici con personaggi a cui potersi abbandonare. Qui abbiamo un pesce pagliaccio che deve recuperare il figlioletto finito nell'acquario di un dentista a Sidney (per una volta niente americacentrismo!). Il racconto procede seguendo uno schema più tradizionale rispetto ai precedenti lungometraggi Pixar, ma il percorso lineare non imbriglia la creatività, che ha modo di esplodere nei dettagli e nella perfetta caratterizzazione dei personaggi. Con pochi geniali tocchi ci affezioniamo alle varie specie ittiche rappresentate: dalle prede ai predatori, senza che siano sempre le dimensioni a fare la differenza (vedere, al riguardo, i titoli di coda fino alla fine). Un altro elemento sempre presente nei film Pixar è il ribaltamento dei punti di vista: dare voce a chi nella realtà non ce l'ha. Per poi scoprire che tutto ciò che ci circonda (che sia un robot di plastica, un millepiedi o il mostro peloso che esce di notte da un armadio) è animato da dinamiche in tutto e per tutto simili a quelle dell'uomo. Questo taglio narrativo, tutt'altro che "naturalistico", permette uno sguardo caustico ma affettuoso sulle pulsioni umane. E così vediamo la coppia di pesciolini felice di poter abitare in un'a-nemone con vista panoramica, il padre apprensivo a causa dell'handicap del figlio, lo squalo in psicoterapia, il crostaceo con la fissazione per la pulizia, il fondo dell'oceano suddiviso in autostrade con relative uscite ed entrate. La tecnica, inoltre, è sempre più evoluta, con un'opacità diffusa che rende perfettamente l'idea di un filtro acquoso e sono molte le sequenze davvero strabilianti: l'arrivo della balena, la fuga dalle meduse, il viaggio con le tartarughe e il bellissimo volo sopra Sidney nella bocca di un pellicano. Se proprio vogliamo trovare qualche difetto, il personaggio di Dory, pur nella sua simpatia, è il meno risolto e ruota intorno ad un'unica idea ("Memento" docet), così come non aggiunge un granché il salvataggio finale dalla rete dei pescatori, che trasforma frettolosamente, e in modo improbabile, Nemo in un eroe. Ma nell'insieme, il quinto film Pixar è uno spettacolo gustoso, divertente e intelligente, capace di riportare a un primordiale e benefico senso di meraviglia.

Nove spose per nove palazzi

Apprendiamo da **City** del 14 gennaio che il re dello **Swaziland** ha deciso di spendere quindici milioni di dollari per costruire nove palazzi destinati alle mogli. Alla faccia del milione di persone che, nel paese, soffrono la fame.
Mswati III ha già dieci mogli e ne sta per sposare altre due. Sembra di capire che tre delle vecchie si dovranno accontentare dei palazzi in cui vivono attualmente. E' opportuno che stia attento, perchè la più anziana, che ha trentaquattro anni, è un'avvocatessa: meglio non mettersela contro...
Generoso con le proprie consorti, Mswati è anche un figlio premuroso: due mesi fa aveva acquistato quindici Bmw per le quindici mogli di suo padre.
In Italia, intanto, politici e rotocalchi plaudono al ritorno dei Savoia.

Ma non tutti sono ingordi...

Sempre **City** ci informa che in Pennsylvania, il 22 luglio della scorsa estate, Zell Kravinsky "è sgattaiolato alle prime luci dell'alba dalla sua casa, senza dire nulla alla moglie Emily e ai suoi quattro figli, ed è andato all'Albert Einstein Medical Center di Filadelfia per farsi asportare un rene e donarlo alla povera Donnel Reid, una donna di colore orfana da quando aveva otto anni"...
"Ma la donazione del rene è solo la punta dell'iceberg – prosegue City – **Kravinsky ha fatto fortuna nel ramo immobiliare, ma ha sempre vissuto nel peggior appartamento del palazzo che possedeva**"... "Ha donato sei milioni di dollari al Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie, ha regalato un'area che valeva 30 milioni di dollari alla Ohio State University, e tutti i giorni bussa alla sua porta gente che non ha i soldi per pagare i conti della carta di credito o il mutuo della casa.
Fino a poco tempo fa se ne andava in giro su una vecchia Toyota del 1986, cambiata solo dopo le pressioni degli amici che temevano per la sicurezza dei suoi bambini.
Vive in una normalissima casa con tre stanze: non fa vacanze, non ha un vestito elegante"...
"Non sono generoso e non sono pazzo – ha dichiarato il self-made man – forse la cosa più sana che ho fatto è dare via i miei averi".
Perchè raccontiamo queste cose?
Ci sembra opportuno ricordare che, anche nelle società capitalistiche, il profitto è la motivazione più diffusa dell'agire umano, ma non l'unica.

TV: hanno ucciso Luisa Sanfelice

Beh, questa non è proprio una notizia.
Lo sapevamo da duecento anni, dalla caduta della Repubblica Napoletana. Ma speravamo che, almeno in TV, se la cavasse! Nei telefilm, a volte, per incuriosire lo spettatore, il finale viene mutato...
E **l'ultima opera dei fratelli Taviani**, che in Italia è stata trasmessa per televisione sul primo canale, il 25 e 26 gennaio, **del telefilm ha tutte le caratteristiche**.
Ha avuto però il pregio di mostrare al pubblico, in prima serata, oltre ad Adriano Giannini e Laetitia Casta, le malefatte della chiesa cattolica.
Coi tempi che corrono, non è poco.

Bologna: aperto lo "spazio giovani"

L'Azienda USL di Bologna ha aperto un centro al quale i giovani tra i 14 e i 20 anni d'età potranno rivolgersi liberamente, anche senza appuntamento, tutti i pomeriggi.
Troveranno ad accoglierli: sei psicologi, tre neuropsichiatri, due educatori professionali, due ginecologi, due assistenti sanitari, uno psichiatra, un andrologo, un'ostetrica, un medico, una dietologa e un dietista. **Tutti i servizi saranno forniti gratuitamente.**
Rimaniamo perplessi.
La giovinezza è diventata una malattia?

Occhio agli spigoli!

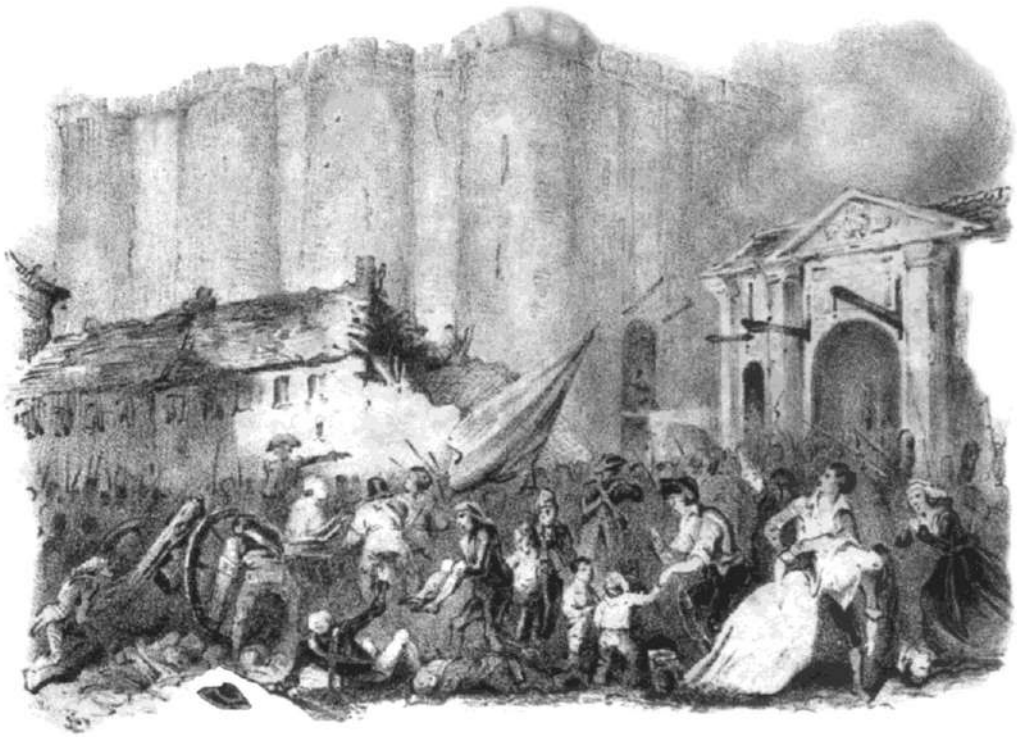
E' stata inventata **un'arma decisamente innovativa (nella foto)**: consente di sparare stando nascosti dietro un angolo e, probabilmente, sarà presto adottata dagli eserciti di numerosi paesi.
Il fucile automatico ha una canna flessibile. Una videocamera permette di prendere la mira con l'ausilio di un piccolo monitor.
La vittima non avrà neppure il piacere di vedere in faccia chi gli sta sparando.
Quanto all'assassino, gli potrà pure sembrare di trovarsi davanti a un videogioco.

La rivoluzione privilegia i contenuti

di Dario Renzi

Provare a mettere seriamente in discussione la democrazia, a definirla innanzitutto, quindi a verificarne principi e postulati, a misurarne il percorso e le prospettive è cosa più complicata di quanto non si creda. Si tratta di affrontare un tabù consolidato culturalmente, oltreché istintivamente e praticamente, anche per coloro i quali si battono per una trasformazione profonda della società. Lo sapevamo quando abbiamo deciso di pubblicare "Democrazia. Un orizzonte insuperabile?", anzi è stata una delle ragioni che ci ha indotto a questa scelta, incalzati dalla nostra editrice Sara Morace. Ci rendevamo conto che bisognava porre il problema sul tappeto, lanciare un sasso nello stagno, operare una provocazione teorica. La prima presentazione del testo, nell'ambito del convegno di Assisi a luglio 2003, poi il tour svolto in alcune città italiane a novembre, ci hanno confermato le difficoltà connesse alla questione mostrandoci al contempo l'importanza che essa riveste, una volta che la si comincia a svelare, per tanti interlocutori di diversa estrazione. In queste scadenze sono cominciati già ad emergere temi e problemi di vario tipo, ora la recensione di Luciano Nicolini (pubblicata su "Cenerentola" n. 28) ci fornisce l'opportunità di cominciare un dibattito scritto sviluppando e precisando ulteriormente la riflessione.

Facendolo prendiamo coscienza, come ci ha acutamente segnalato un compagno napoletano, di aprirci nel vuoto, di sfidare i sedimenti della cultura e della civiltà occidentale di cui siamo comunque figli sia pure irrequieti. Ovvero: non abbiamo noi più di altri "l'alternativa" già organicamente dispiegata, al massimo proviamo a cercarla.



Prise de la Bastille

Questo non dovrebbe essere considerato un handicap, poiché il progetto dell'autoemancipazione dovrebbe svolgersi e ridefinirsi costantemente. Così ci auspichiamo possa svolgersi la riflessione più ampia e polifonica, per contribuire a dispiegare e rendere organica la riflessione.

Il contributo di Luciano Nicolini, ha stimolato la mia riflessione lasciandomi però una strana sensazione: il suo cipiglio polemico mi sembra contrastare con quanto scrive. In molti aspetti che tratta o accenna ho ravvisato confluenze se non accordi con le tesi che sostengo, forse talvolta date troppo per scontate. Ma non voglio scivolare nel consensualismo più di quanto mi interessa esasperare gli eventuali contrasti: ulteriori punti di accordo e disaccordo saranno probabilmente chiariti da altri interventi nel corso del dibattito.

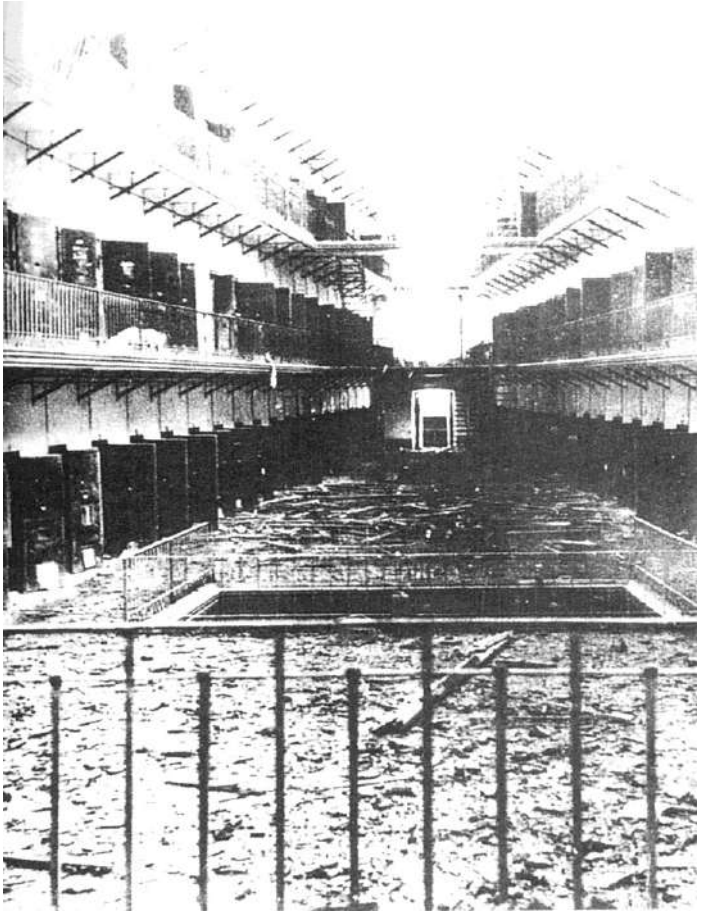
Luciano dice chiaramente "i motivi dello sconcerto": riguardano ciò che egli chiama "democrazia radicale", accusandomi (giustamente) di non prenderla nemmeno in considerazione. Non ho trattato della "democrazia radicale" perché effettivamente non ha, a mio avviso, una dimensione propria, autonoma, quindi chiaramente definibile e valutabile. Sintomaticamente Luciano stesso ha posto generalmente il titolo, senza argomentare di cosa si tratta, limitandosi a definirlo "un progetto basato sul principio della sovranità popolare esercitata attraverso rappresentanti, per la quale, negli ultimi secoli, centinaia di migliaia di uomini hanno sacrificato la vita..."

Credo siamo di fronte ad una questione di classificazione, innanzitutto. Parlando di democrazia facciamo riferimento ad una forma, anzi ad una variante, di grande e relativamente recente successo, della **forma politica**, cioè di una delle modalità in cui si è espresso il fare ed il farsi negativo della specie umana. La forma politica democratica va vista in chiave storica e sociale. Una tale ricostruzione non merita assolutamente di essere sottovalutata, tramite essa è possibile comprendere che siamo di fronte ad uno dei punti di approdo del processo del potere politico, certamente non il più importante, dal punto di vista della dimensione spazio-temporale della sua affermazione, ancora fino a qualche decennio fa. Democrazia come variante rivoluzionaria, nazionale e borghese dello statalismo occidentale: questo ci dice la vicenda storica. Fino alla seconda guerra mondiale inclusa, il regime che oggi va per la maggiore era largamente sconosciuto o ignorato nella stragrande maggioranza dei luoghi e dalla stragrande maggioranza dei popoli del mondo: la questione mi sembra della massima rilevanza, non solo in generale ma anche in rapporto al problema posto da Nicolini.

Per che cosa si battevano quelle centinaia di migliaia a cui fa riferimento il nostro garbato critico? Certamente per cambiare le proprie condizioni di esistenza, materiali e morali, per abbattere il vecchio regime oppressivo, qualunque esso fosse, per emanciparsi dalla schiavitù o dal lavoro alienato, per ciò che consideravano i propri diritti, per realizzare i propri sogni di autotrasformazione e di felicità. Nelle lotte, negli scioperi, nelle insurrezioni, nelle rivoluzioni che si operavano **per questi contenuti**, che abbiamo indicato sommariamente, **è potuto succedere** che la volontà di decidere in proprio su tutto e di autogovernarsi assumesse **una forma empirica** che genericamente possiamo chiamare democratica. Ma questa "democrazia" non ha nulla a che fare con la forma politica organica e addirittura "scientifica" della democrazia borghese e non è in alcun modo una strategia di "democrazia radicale". Casomai rappresenta l' approssimazione pratica ad un programma di democrazia diretta, consiliare o comunale, che rappresenta la via possibile per la riorganizzazione della società e dell'esistenza. La prova statistica è probante: sta precisamente nel fatto che la gran parte delle rivolte e rivoluzioni non sapevano neppure cosa fosse la democrazia, tantomeno avevano un progetto democratico. Limitandoci alle rivoluzioni della modernità e della contemporaneità, che concernono l'occidente: troviamo traccia di un progetto di "democrazia radicale"? Qualcuna, in settori limitati di avanguardie che si ingannavano, ma la schiacciante maggioranza dei protagonisti non pensavano affatto in questi termini: cercavano di affermare i propri bisogni essenziali ed esistenziali, praticando in diversi modi la democrazia diretta come completamento e preparazione dell'azione diretta. Appunto democrazia diretta che è cosa affatto differente da democrazia radicale, o no? E' questo il dubbio che può sorgere leggendo alcuni passaggi del testo di Luciano. Ma il suo ragionamento ci invita all'approfondimento, quando accenna alla questione delle istituzioni alla fine del suo articolo. Infatti se rimaniamo rigorosamente sulla **definizione della democrazia come forma politica**, ci rendiamo conto dell'autentica natura transitoria della democrazia diretta e dei suoi organismi, per la stessa concezione che ne scaturisce dai protagonisti. Certo transizione lunga, complessa ed in ogni caso possibile e non necessaria, tra l'altro sappiamo chi e perché ha voluto organicamente codificare ed istituzionalizzare i soviet. La democrazia diretta è una forma transitoria che dà vita ad organismi plastici e cangianti **perché sottomessi alla logica delle esigenze della comunità che si viene autoemancipando, perché finalizzati ai bisogni delle comuni che si vengono autodeterminando, perché piegati ai contenuti del comunismo che si realizza nella crescita dell'autocoscienza collettiva ed individuale**.

Sciopero nel porto di Savona (Tavola di A. Beltrame da La Domenica del Corriere 26-8-1906)

Nella storia delle rivoluzioni, nel loro caos, persino nella loro inconsapevolezza c'è una lezione elementare, profonda, densa e forse proprio perciò difficile da scorgere: i rivoluzionari, intesi come persone che hanno cercato di realizzare una rivoluzione, hanno cominciato a sovvertire l'ordine delle priorità fissato dal corso della storia. Mentre il lungo costituirsi del potere coercitivo, fondamentalmente statale,



Il carcere di Barcellona dopo il "liberi tutti" decretato dalla CNT nel 1936

ha cominciato dalla politica e dalle sue forme per affermarsi e dominare la società tramite l'economia e non solo; **il potere rivoluzionario ha sempre teso a mettere in primo piano l'idealità, la società, la comunanza**. Non è senza significato che una rivoluzione, tenuta in alta considerazione da noi e da Luciano, come quella spagnola del 1936 era così concentrata su questa **priorità dei contenuti sociali ed esistenziali** da esagerare, cioè da non preoccuparsi neppure della democrazia diretta e dei suoi organismi, altro che progetto di "democrazia radicale". Voglio dire che nell'affannoso e brillante, doloroso ed eroico intento rivoluzionario pratico c'è un colpo di genio che la teoria non è riuscita ancora a comprendere e a svolgere. C'è la riconsiderazione della vita partendo dai suoi contenuti più profondi, dallo stare assieme, dal concepire assieme, dall'operare assieme, dall'essere assieme; il capovolgimento, perlomeno iniziale, tendenziale, di quell'ordine sedimentato nei secoli e perdurante che vede una prevalenza delle forme (del potere) sui contenuti (umani). Al fondo questo ci suggeriscono le rivoluzioni e di questo si tratta: se debba continuare a dominare il fare dettato dalle mere urgenze biologiche e materiali elementari, quindi **la forma che assume la nostra attività pratica come specie umana**; oppure possa prevalere l'essere e gli esseri nel pieno dispiegarsi delle proprie facoltà, e della facoltà delle facoltà: la coscienza, nella propria capacità di creare e di operare, di concepire e costruire il bene collettivo ed individuale, di agire liberamente e consapevolmente e quindi anche di soddisfare in modo diverso, più pieno e scelto, non coatto né servile, gli stessi bisogni biologici e materiali elementari. Ma questa logica è appunto **quella dei contenuti della rappresentazione e dell'immaginazione delle donne e degli uomini che operano assieme per la felicità comune.**

Molto "più complicata di quanto non si creda"!

di Luciano Nicolini

La risposta di Dario Renzi alla recensione del libro intitolato "Democrazia. Un orizzonte insuperabile?" mi spinge a intervenire nuovamente per chiarirne il significato.

Se infatti è senz'altro vero che, per molti aspetti, da tale recensione emergono "confluenze, se non accordi, con le tesi" da lui sostenute, è altrettanto vero che i nostri punti di vista restano differenti, e che differenti sono anche i linguaggi.

Per facilitare la reciproca comprensione, mi sembra quindi opportuno fare, prima di tutto, alcune considerazioni sulla storia recente (marginali, rispetto al dibattito, ma utili a chiarire le mie affermazioni), poi alcuni esempi di ciò che intendo con i termini "anarchia", "democrazia diretta" e "democrazia radicale".

Comincio dalla storia.

Negli ultimi secoli, nel mondo, si sono verificati numerosi moti rivoluzionari. Ciascuno di essi, ovviamente, rappresenta un caso a sè. Tuttavia, volendo generalizzare, mi sembra di poter dire che, quasi sempre, tra i rivoluzionari, è stato possibile distinguere:

- una maggioranza costituita da persone che semplicemente, come dice Renzi, "cercavano di affermare i propri bisogni essenziali ed esistenziali, praticando in diversi modi la democrazia diretta come completamento e preparazione dell'azione diretta";
- una minoranza di persone che avevano in testa, in modo più o meno chiaro, un progetto di società alternativa a quella che si stava sgretolando;
- un'altra minoranza costituita da opportunisti e/o avventurieri pronti a sfruttare, a loro vantaggio, la situazione venutasi a creare.

Qualcuno osserverà, con buone ragioni, che i confini, tra le categorie citate, non sono mai stati netti; e che molte persone sono passate, sull'onda degli eventi, dall'una all'altra...

Ovvio.

Quello che mi interessa sottolineare è che, quando parlavo di "centinaia di migliaia di uomini" che, per la "democrazia radicale", hanno sacrificato la vita, non mi riferivo alle maggioranze (in tal caso avrei dovuto parlare di "milioni di uomini"), né alle minoranze costituite da opportunisti, bensì a una parte considerevole di quelle minoranze costituite da persone che avevano in testa, in modo più o meno chiaro, un progetto di società alternativa.

In che cosa consisteva il loro progetto? In una società che lasciasse ampia libertà ai singoli individui (i cosiddetti "diritti civili"), che decidesse sugli affari comuni in modo democratico attraverso rappresentanti eletti dal popolo, in un contesto privo di differenze economiche tali da vanificare la sostanziale democraticità dei processi decisionali.

Per una società di questo tipo, che per brevità ho chiamato genericamente "democrazia radicale", si sono spesi, per almeno due secoli, fino alla teorizzazione del socialismo, gli uomini più generosi; e molti hanno continuato a spendersi anche dopo, accanto (e spesso a fianco) ai socialisti democratici e/o libertari.

Il fatto che tale progetto, come del resto quelli socialisti, non si sia mai potuto realizzare, e che, alla fine, gli opportunisti abbiano sempre avuto il sopravvento, non significa, a mio parere, che non abbia "una dimensione propria, autonoma, quindi chiaramente definibile e valutabile".

Passo agli esempi.

Mettiamo il caso che, tra qualche anno, a causa degli errori dei governanti, della situazione

internazionale o delle due cose insieme, il nostro paese si trovi ad affrontare un periodo di crisi simile a quello vissuto, recentemente, dall'Argentina.
Ammettiamo anche che gli esponenti della classe dirigente abbandonino la nave che affonda, o siano costretti ad andarsene; e che il popolo italiano, anzichè affidarsi, come di norma avviene in questi casi, all' "uomo forte" del momento, decida, magari dopo aver socializzato i mezzi di produzione, di autogestire la propria vita sociale.

Come verranno stabiliti, ad esempio, i programmi delle scuole elementari?

Ci sono almeno tre possibilità:
1) ciascuna comunità decide, in piena autonomia, che cosa far studiare agli alunni; i genitori che non concordano con quanto stabilito possono provvedere in modo diverso all' istruzione dei figli *(la chiamo anarchia);*
2) ciascuna comunità propone che cosa far studiare agli alunni; i delegati delle singole comunità si accordano (anche utilizzando il voto, se necessario) sui programmi scolastici; i genitori che non concordano con quanto stabilito possono provvedere in modo diverso all'istruzione dei figli *(la chiamo democrazia diretta);*
3) ciascuna comunità elegge dei rappresentanti, cioè persone dotate del potere di pronunciarsi su numerosi problemi; i rappresentanti delle singole comunità si accordano (anche utilizzando il voto, se necessario) sui programmi scolastici; i genitori che non concordano con quanto stabilito possono provvedere in modo diverso all'istruzione dei figli *(la chiamo democrazia radicale).*
Coerentemente con le mie idee libertarie, propenderei per la prima soluzione, pur essendo conscio dei pericoli che comporta (la scarsa competenza dei decisori potrebbe provocare danni notevoli).

Mettiamo ora il caso che, un bel giorno, malgrado le non floride condizioni economiche, o forse proprio per quello, qualcuno proponga di costruire un ponte sullo stretto di Messina. Come ci si comporterà?

Ci sono almeno tre possibilità:
1) chi lo vuole costruire se lo costruisce, e lo mette a disposizione di tutti; chi non lo vuole costruire, farà qualcosa di diverso, o anche niente *(la chiamo anarchia);*
2) all'interno di ciascuna delle comunità interessate ci si pronuncia sul da farsi; i delegati delle singole comunità si accordano (anche usando il voto, se necessario) circa l'opportunità (o l'inopportunità) di costruirlo; qualora si decida di costruirlo, mettendolo a disposizione di tutti, chi non lo vuole costruire farà qualcosa di diverso, o anche niente *(la chiamo democrazia diretta);*
3) ciascuna comunità elegge dei rappresentanti; i rappresentanti delle singole comunità si accordano (anche utilizzando il voto, se necessario) circa l'opportunità (o l'inopportunità) di costruirlo; qualora si decida di costruirlo, mettendolo a disposizione di tutti, chi non lo vuole costruire farà qualcosa di diverso, o anche niente *(la chiamo democrazia radicale).*
Nonostante le mie idee libertarie, propenderei per la seconda soluzione, e questo non "in via transitoria" o per amore di compromesso, ma perchè, in casi come quello ipotizzato, mi sembra ragionevole che si proceda solo in presenza di un chiaro consenso della maggioranza delle popolazioni interessate.

Poniamo, infine, il caso che, mentre i più sono impegnati a discutere se costruire o meno quel maledetto ponte, qualcuno se ne vada in giro a violentare le donne che incontra.

Che c'entra?
C'entra. O pensate che, con la fuga delle classi dirigenti, il fenomeno della violenza sessuale si estingua...
Beh, io non lo credo. Credo invece che qualcuno dovrà fermare il violentatore, e che quest'ultimo avrà diritto a un regolare processo col quale, se ritenuto colpevole, possa essere condannato... a un po' di anni d'esilio. Visto che, come libertario, vorrei proprio che le prigioni scomparissero.
Ma - dirà qualcuno - stiamo parlando di un malato di mente! Dovrà essere curato...
Lasciamo perdere. Le cure psichiatriche obbligatorie sono spesso peggio della prigione, e poi, come l'esperienza del "socialismo reale" ha dimostrato, si prestano troppo facilmente a essere usate per reprimere, senza nemmeno un processo, i dissidenti.

Come ci si comporterà, allora?

Ci sono almeno tre possibilità:
1) l'imputato sarà lasciato libero di fare ciò che vuole; solamente si cercherà di convincerlo a smettere e, se necessario, a curarsi *(la chiamo anarchia);*
2) l'imputato sarà processato dalla comunità (o da una giuria popolare); se condannato, sarà esiliato o, se lo preferisce, curato per un determinato numero di anni *(la chiamo democrazia diretta);*
3) l'imputato sarà processato da un giudice eletto dalla comunità; se condannato, sarà esiliato o, se lo preferisce, curato per un determinato numero di anni *(la chiamo democrazia radicale).*
Suscitando lo stupore di molti compagni, propenderei per questa terza soluzione. Ciò in quanto credo poco nell'efficacia della prima, e sono assai scettico sulle capacità di discernere delle giurie popolari, soprattutto in casi, come quello citato, che comportano un forte coinvolgimento emotivo della comunità.
Qualche lettore si domanderà perchè mi sono dilungato su questi esempi un po' bislacchi. L'ho fatto solamente per chiarire ciò che intendevo quando, a conclusione della recensione, ho scritto che "a mio parere, in una società socialista e libertaria quale quella che noi auspichiamo, relitti di democrazia diretta (e anche di democrazia radicale) sopravviverebbero comunque, e sarà anche opportuno siano istituzionalizzati, se non si vorrà dar spazio a nuove forme, più o meno mascherate, di dominio".

Parigi 1968: corteo verso la Sorbona

SCUOLA

Pubblichiamo, in quanto ci sembra sollevi problemi interessanti, il seguente

Comunicato del Coordinamento forlivese dei docenti della scuola statale

"Seconda importantissima puntata (dedicata a tutte/i quelle/i che hanno o avranno figli, alla società adulta tutta): la scuola dell'infanzia. Abbiate la cortesia di leggere le seguenti note indirizzate alle famiglie, agli altri ordini di scuola (si voglia riflettere su come l'anticipo influirebbe a scalare verso l'alto fino all'università, "attraversando" le problematiche delle cosiddette età "difficili" fino al temine degli studi!), ai decisori politici.

Ci piacerebbe che la società civile ora si muovesse anche per difendere i piccoli della materna dal rischio della "precocizzazione" imposta dalla Riforma. La scuola dell'infanzia potrebbe vedersi costretta ad accogliere bambine e bambini di 2 anni e mezzo, i quali andrebbero a far parte della fascia d'età prescolare che potrebbe finire ai 6 anni e mezzo. Si creerebbe così un grave sbandamento degli attuali equilibri didattico-organizzativi faticosamente conquistati a prezzo di aggiornamenti e studi all'avanguardia. Infatti si avrebbero inevitabilmente 4 modalità diverse di permanenza nella scuola dell'infanzia: da anni 2 e mezzo a 5 e mezzo (precoce entrata e precoce uscita); da anni 3 a 6 (situazione attuale); da anni 3 a 5 e mezzo (precoce uscita); da anni 2 e mezzo a 6 e mezzo (precoce entrata e permanenza lunga nella scuola). Tali variabili, sulle quali le insegnanti non possono intervenire perché la scelta degli anticipi o posticipi sarà lasciata ai genitori, avranno una ricaduta molto pesante all'interno di ogni sezione sulle scelte pedagogiche, organizzative e progettuali del lavoro didattico, il quale rischierebbe in modo deciso di perdere la sua ottima qualità attuale (riconosciuta e invidiata internazionalmente) di costruzione di solide basi in ambito affettivo, relazionale e cognitivo, per farlo ritornare all'antico e superato puro lavoro di assistenza. Le sezioni sarebbero una specie di porto di mare a cui attraccherebbero dai nidi o salperebbero verso le elementari, in modo assolutamente casuale, le bambine e i bambini sulla base di scelte familiari differenti, non più imposte dalla comune età.

La società civile ora dovrà difendere anche i suoi piccoli, spesso scordati perché privi di una voce udibile, apparentemente poco autorevole. In realtà noi sappiamo molto bene, così come lo sanno i genitori attenti alla crescita di figlie e figli, quanto siano decisivi i primi anni di vita sociale, all'interno di una scuola dell'infanzia serena e ricca di stimoli didattici ben organizzati, per il futuro ingresso nella società della convivenza democratica e della conoscenza.

Forlì, 21 gennaio 2004
Coordinamento forlivese dei docenti della scuola statale"

IN LIBRERIA

Rivista storica dell'anarchismo

E' uscito il numero 2 (Luglio-Dicembre 2003) della Rivista storica dell'anarchismo, ottima pubblicazione semestrale che, da dieci anni, viene edita dalla Biblioteca Franco Serantini di Pisa.

Questo numero contiene il bell'articolo di Giampietro Berti su **"Errico Malatesta e l'occupazione delle fabbriche"**, ricco di notizie e considerazioni utili anche per chi, poco interessato alla storia, preferisce occuparsi del presente; il saggio di Roberto Giulianelli su **"Il giovane Fabbri, 1893 -1901",** che fornisce informazioni sull'iniziazione politica del militante anarchico; quello di Isabelle Felici su **"Anarchici italiani in Brasile. Il percorso emblematico di Francesco Gattai"**; la ricostruzione storica delle vicende de **"La banda Boccato"** ad opera di Marco Rossi.

Interessante risulta poi la **"Breve indagine sul mito corridoniano a Brescia (1907 -1945)"**, con la quale Roberto Bernardi ripercorre la strana vicenda del mito costruito intorno al noto sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni (molte città, in Italia, hanno una strada a lui dedicata). Corridoni, infatti, morto in guerra nel 1915, all'età di 28 anni, fu successivamente a lungo celebrato dal fascismo come suo precursore.

Completano il numero una testimonianza di Pietro Ferrua su l'**"Attività della Federazione Anarchica Sanremese negli anni del secondo dopoguerra"**, le recensioni, e alcune lettere inedite di Fabbri e Malatesta.

APPUNTAMENTI

BOLOGNA: HOME MOVIES

lunedì 23 febbraio 2004, ore 22.00 presso la libreria MODO Via Mascarella 24/b tel. 051/5871012, in occasione di *Péter Forgács / Private Europe,* rassegna cinematografica e laboratorio audiovisivo, Bologna, 26 gennaio – 24 febbraio 2004, l'Associazione *Home Movies* incontrerà il pubblico per presentare una selezione di film amatoriali, *Fantasmi da addomesticare* (prima e seconda serie, 2002-2003). È prevista la presenza di Péter Forgács.

Fantasmi da addomesticare
Frammenti di film di famiglia (anni '20-'80) 8mm, 9.5mm, super8 e 16mm trasferiti e proiettati in video a cura di Mirco Santi e Paolo Simoni.
Un piccolo catalogo di immagini dell'Italia privata che abbraccia più di mezzo secolo di vita in famiglia: matrimoni, riti quotidiani, vacanze, viaggi lontani, espressioni inedite e non ufficiali della trasformazione di una società.
La cinepresa fluttua senza potersi fermare, indugia su piccoli particolari curiosi, ci restituisce un altrove temporale, sguardi lontani che ritornano alla luce.
Film che costituiscono un archivio composto da fantasmi da addomesticare (così, nel 1947, definiva André Bazin le immagini delle origini del cinema).
I film, perlopiù anonimi o appartenenti a collezioni familiari, sono raccolti e conservati dall'Associazione Home Movies - Archivio filmico della memoria familiare.

Home Movies si pone come punto di riferimento nazionale per la raccolta, conservazione e valorizzazione dei film di famiglia. L'Associazione promuove attività di ricerca sul cinema amatoriale, imprescindibile testimonianza sulla memoria della società italiana, relativa all'ambito familiare. Pratiche filmiche nate alle origini del cinema, e che vedono una varia e una sempre più ampia diffusione tra gli anni '20 e l'inizio degli anni '80 del secolo scorso.
Le immagini dei film di famiglia costituiscono un patrimonio disperso che necessita di essere raccolto e preservato, secondo strategie e criteri specifici di scelta. La loro importanza risiede non solo nell'alto valore antropologico, storico e sociologico, ma anche nelle qualità filmiche tutte da riscoprire.
Il gruppo di Home Movies è nato nel 2001 da esperienze diverse nel settore audiovisivo ed è costituito da ricercatori, archivisti, filmmaker.
Il progetto di costituzione dell'Archivio filmico della memoria familiare è attualmente in fase di realizzazione. Ad oggi sono state acquisite alcune collezioni di film di famiglia e di cineamatori, per una durata totale di quasi 100 ore (nei formati 8mm, 9.5mm, super8 e 16mm). Il materiale raccolto è stato indicizzato e in parte trasferito in formato video digitale per una più agevole consultazione. L'attività finora svolta ha visto la collaborazione di istituti di ricerca, università, archivi, associazioni ed enti di altri paesi (come Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Francia, Canada), che hanno esperienze consolidate nel settore dello studio e della conservazione dei film amatoriali. In Italia, dove il campo di ricerca è ancora inesplorato, le iniziative di Home Movies sono volte ad affermare in campo universitario e archivistico l'importanza del cinema di famiglia. In particolare, se ne promuove lo studio e la divulgazione attraverso rassegne, pubblicazioni e seminari universitari. Per una più ampia diffusione si incoraggiano produzioni filmiche e multimediali da realizzarsi con le immagini conservate dall'Associazione.

VALENCIA: SIMPOSIUM INTERNACIONAL SOBRE FÉLIX MARTÍ IBÁÑEZ

1er simposium internacional sobre la figura del médico anarquista Félix Martí Ibáñez
"Viaje alrededor del doctor Martí Ibáñez": Medicina, historia e ideología
Biblioteca Valenciana,
12 de febrero de 2004
CONFERENCIA INAUGURAL
Josep Lluís Barona Villar, Universitat de València: "El exilio científico"
1ª MESA: Eugenesia, salud reproductiva y salud mental en la obra del doctor Félix Martí Ibáñez
Moderador: Josep Lluís Barona
Ponentes: Richard Cleminson, Universidad de Bradford: "En las negruras de su horizonte vital un rayo de esperanza: El Dr. Martí Ibáñez, los homosexuales y la ciencia".
Raquel Álvarez Peláez, CSIC: "Félix Martí Ibáñez y la eugenesia española"
Antonio Rey González y José Vte. Martí Boscà: (Asistencia psiquiátrica)
2ª MESA: Transformaciones sanitarias en la Republica y la Guerra Civil
Moderador: Antonio Rey
Ponentes:
Mª Fernanda Mancebo Alonso, Universitat de València: (tema general que ubique la actuación de FMI durante la guerra)
Josep Mª Calbet i Camarasa; Ausín i Hervella, Josep Lluís, Universitat de Barcelona (FMI y el Instituto de Medicina Práctica de Barcelona)
Patricia Green, Michigan State University: (Federica Montseny y el Ministerio de Sanidad)
Isabel Jiménez Lucena, Universidad de Málaga: (La Sanidad en la República y la Guerra Civil)
3ª MESA: Publicaciones de Félix Martí Ibáñez
Moderador: José Vicente Martí
Ponentes:
Francisco Madrid Santos: "La anarquía científica"
Fco. Javier Navarro Navarro, Universitat de València: "Anarquismo, revolución y vida cotidiana: la revista Estudios (1928-1937)"

segue ⟶

→ *dalla pagina precedente*

Julián Bravo Vega, Universidad de La Rioja: "La novela de juventud de Félix Martí Ibáñez: estrategias narrativas e ideológicas"
JV Martí Boscà; A Rey González: "Los artículos publicados por Martí Ibáñez, 1934-1939: estudio descriptivo"
CONFERENCIA DE CLAUSURA: José Mª López Piñero, Universitat de València: "Félix Martí Ibáñez y la Historia de la Medicina".

OTROS ACTOS DEL PROGRAMA "Viaje alrededor del doctor Martí Ibáñez"

EXPOSICIÓN: Biblioteca Valenciana, Sala xxx: del 8 de enero (inauguración) al 26 de marzo de 2004 (clausura).

PRESENTACIÓN DEL LIBRO ANTOLOGÍA DE ESCRITOS DEL DOCTOR FÉLIX MARTÍ IBÁÑEZ:
Biblioteca Valenciana, 26 de enero de 2004.

PRESENTACIÓN DEL LIBRO ACTAS DEL SIMPOSIUM:
Biblioteca Valenciana, 1 de marzo de 2004

ACTIVIDADES COMPLEMENTARIAS CURSO DE DOCTORADO:
Félix Martí Ibáñez y los escritos de los médicos libertarios (1868-1975)
Departamento de Filologías Hispánica y Clásicas, Universidad de La Rioja
www.unirioja.es
Director: Prof. Julián Bravo Vega
julian.bravo@dfhc.unirioja.es
Tfno: 941.299.401

MODENA: INIZIATIVE PUBBLICHE DEGLI ANARCHICI

Ritornano gli anarchici in centro a Modena.
Libera vive.
A tutti i/le compagni/e, siam felici di dare la notizia dell'apertura della biblioteca libertaria/anarchica UNIDEA, nel centro di Modena. L'inaugurazione della biblioteca avverrà **sabato 14 febbraio** alle **ore 16.00**, in via S. Agata 6, con musica e cibo. Ricordiamo che via S. Agata è il luogo dove negli anni '20 gli anarchici modenesi avevano la sede. La lotta di LIBERA contro l'autodromo continua, in tal senso invitiamo fortemente tutti i/le compagni/e a partecipare alla conferenza che **sabato 7 febbraio**, alle **ore 16.00**, si terrà nella sala di via Marie Curie 22. La conferenza tratterà dell'impatto ambientale che avrà il progetto autodromo e delle false aspettative economiche dell'impianto. Dovrebbe garantire la presenza un compagno del comitato contro l'autodromo d'Imola. Stamperemo presto un manifesto, che diffonderemo in città, in cui ribadiamo la nostra intenzione a restare sino alla fine e in cui riporteremo tutte le solidarietà espresse alla lotta di Libera. Invitiamo tutte le realtà di movimento che volessero esprimerci la loro solidarietà a scriverci alla mail: Libera,
via Pomposiana 271
Marzaglia, 41100 Modena
www.libera-unidea.org

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30
60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Félix Martí Ibáñez (1911-1972)

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna